

Il presidente dei magistrati minorili Andria: «Oggi ci sono 29 tribunali, dovranno diventare 100. E serviranno almeno 600 magistrati in più»

Castelli cancella il giudice dei bambini

Aboliti i Tribunali per i minori. Devianza, affidamenti, adozioni passeranno al magistrato ordinario

Susanna Ripamonti

MILANO Cinque righe di comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno cancellato i tribunali dei minori italiani. Dopo l'approvazione del maxi-emendamento alla riforma dell'ordinamento giudiziario, il Cdm ha lacerantemente dichiarato che «con le nuove disposizioni, i tribunali per i minorenni sono soppressi e le sezioni specializzate sono istituite presso tutti i tribunali ove risulti possibile». Cosa significa tutto questo? Se lo chiedono i magistrati in attesa di «soppressione», ricordando che da anni si parla di una riforma della giustizia minorile, ma il senso che finora era stato indicato era quello di creare presso i tribunali le sezioni specializzate sulle tematiche familiari, dai divorzi all'affidamento dei minori.

In particolare, affidamento e adozioni sono una materia complicata, regolata da una normativa disordinata, che richiederebbe una riscrittura integrale. Basti pensare all'incrocio di competenze tra giudice tutelare e tribunale dei minori e ancora al corto circuito che spesso si crea, in materia di adozioni, tra le decisioni dei tribunali e le politiche della commissione centrale per le adozioni internazionali.

Ma se la scelta del consiglio dei ministri è quella di creare nuove sezioni specializzate in giustizia minorile, sicuramente non si tratta di una riforma che sta dietro l'angolo. «Il governo ha fatto bene i calcoli della copertura degli organici?» si chiede Pasquale Andria, presidente dell'associazione italiana dei magistrati che si occupano di minori. Andria fa un rapido calcolo: «ora i tribunali sono 29, le sedi giudicanti sarebbero invece un centinaio. Servirebbero quindi altri 500-600 giudici. Non vedo dove questi potrebbero essere reperiti».

Dunque tempi lunghi, lunghissimi, per una riforma di cui si è iniziato a parlare nell'82 e che era stata approvata dal governo il primo marzo dello scorso anno. Il primo stralcio prevedeva l'abolizione del tribunale dei minori civile e che fosse il giudice ordinario, nelle sezioni specializzate, a decidere, tra l'altro, sull'affidamento, l'ado-

zione, la decadenza della potestà. La composizione prevista per le sezioni specializzate, che dovrebbero essere istituite in ogni tribunale, è

solo di magistrati, quattro per ogni sezione, che assumeranno la funzione giurisdizionale. Spariscono quindi gli esperti laici dal colle-

gio giudicante, che torneranno ad essere solo consulenti esterni. Si prevedeva inoltre il coinvolgimento dei genitori nelle procedure di

affidamento dei figli minori, nei casi di separazione e divorzio. Con l'emendamento approvato venerdì, per quanto si è capito, la stessa

formula dovrebbe estendersi anche ai tribunali penali minorili. In cifre, la giustizia minorile riguarda un numero ristretto di

giovani (al di sotto dei 21 anni) che sono però in buona misura riciclati. Alla fine del 2000, erano 440, di cui 54 femmine, i minori presenti negli Istituti Penali per Minorenni, ma nello stesso anno sono stati 1.886 gli ingressi, di cui 1.107 stranieri e 779 italiani. Questo significa che le stesse persone sono entrate e uscite più di una volta, nell'arco di un anno da carceri minorili.

Oltre agli istituti penali per minorenni, le strutture riservate a chi ha una età tra i 14 e i 21 anni, sono i centri di prima accoglienza, gli uffici di servizio sociale per minorenni e le comunità. Nei Cpa, che ospitano i minori arrestati o fermati e accompagnati fino all'udienza di convalida, nel 2000 sono stati registrati in 3.994, il 6 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Gli stranieri sono stati il 56,3 per cento, in netto aumento rispetto agli anni precedenti. Sempre meno gli italiani quindi, e sempre più gli stranieri, anche se il numero complessivo rimane costante.

Furti e scippi sono i reati maggiormente contestati, ma non mancano gli omicidi volontari e associazione mafiosa. La prevalenza maschile è netta, almeno per gli italiani, mentre per gli stranieri le giovani nomadi riducono la forbice tra maschi e femmine.

Intanto continua a far discutere anche la separazione delle funzioni, proposta dal consiglio dei ministri. Per il presidente emerito della Cassazione Giovanni Conso si tratta solo a parole di separazione delle funzioni. «In realtà - afferma - ciò che il governo propone è la separazione delle carriere dei magistrati». Conso se la prende soprattutto con l'ipotesi di introdurre concorsi su concorsi per regolare la carriera dei magistrati: «non fanno che distoglierci dall'attività giudiziaria. Altro che efficienza!».

È duro anche il commento del segretario dell'Anm, Carlo Fucci: «Talvolta la lettura di alcune proposte di riforma del sistema processuale e anche ordinamentale lasciano pensare che, probabilmente, ci sia una sorta di volontà o punitiva o di condizionamento nei confronti della magistratura. L'Anm si augura che il testo presentato dal governo non sia un testo blindato così come affermato da alcuni esponenti della maggioranza».



L'interno di un'aula di tribunale

Luana Monte/emblema

Castelli: politicizzato il 27 per cento dei magistrati italiani

TRIVISO «I magistrati politicizzati in Italia sono il 27%, cioè la percentuale di iscrizione ad una corrente che esiste in magistratura». Lo ha detto ieri, a Villorba, in provincia di Treviso, durante un incontro pubblico promosso dalla Lega Nord, il ministro della Giustizia, Roberto Castelli. «Per capire che è così - ha aggiunto - basta andare a leggere ciò che scrivono all'atto della loro fondazione, nel 1975». Secondo Castelli in Italia esisterebbe «un rapporto patologico tra magistratura e potere legislativo». «So che scandalizzo una parte di benpensanti, soprattutto di sinistra - ha anche detto il ministro - e che così invito Paolo Flores d'Arcais a fare un girotondo». Secondo Castelli, in Italia vi sarebbe ancora «chi auspica che si possa arrivare alla presa del potere non per via democratica ma giustizialista», aggiungendo che, grazie alla capacità di pianificare a lungo termine che ha la sinistra, «stiamo combattendo la stessa lotta anche in Europa». Parlando poi del problema della sovrappopolazione carceraria, il Guardasigilli ha assicurato che non appoggerà mai coloro che pensano di risolvere il problema «semplicemente aprendo le porte» degli istituti di pena. Se vogliamo «garantire la sicurezza dei cittadini e la sete di giustizia del popolo - ha detto Castelli - noi non apriremo mai le porte».

L'opinione

Livia Pomodoro: un colpo di spugna su 70 anni di esperienza

MILANO Livia Pomodoro, lei presiede il Tribunale per i minori di Milano, che da domani potrebbe essere soppresso. Cosa pensa di questo progetto annunciato? «Per quanto mi riguarda, sono prontissima ad andare a fare un altro mestiere, se questo può significare un miglior lavoro e una maggiore capacità di stare sui problemi della gente. Ma la mia sensazione è che non sia così. Mi domando che senso abbia questa riforma, se non quello di buttare a mare tutto ciò che di buono e di positivo si è fatto e che ha giustificato, lo dico

con orgoglio, l'attività dei tribunali dei minorenni».

Sembra proprio che con un colpo di spugna si vogliano abolire settant'anni di attività dei tribunali dei minori...

«Io spero di poter dire che è ancora presto per allarmarsi. Questa è una proposta governativa, ma bisognerà vedere cosa farà il Parlamento, capire se poi, a seguito di una riflessione più approfondita, davvero si vorrà proseguire su questa strada, che rappresenta una novità rispetto alle ipotesi precedenti».

Vuole dire che è una riforma che vi ha preso in contropiede?

«Noi sapevamo che si era deciso di sopprimere le sezioni civili dei tribunali dei minori. Adesso mi dicono che si tratterebbe di istituire presso i tribunali ordinari sezioni specializzate che si occuperebbero di civile e penale e che accorpino anche le competenze in materia di separazioni e divorzi. Mi domando quale sia il vantaggio, rispetto ai tribunali per la famiglia che erano stati ipotizzati inizialmente».

La proposta del governo comunque sembra chiara: i tribunali dei minori cessano di esistere come forma autonoma e vengono accorpati alle procure. È così?
«Questo è ciò che dovrebbe accadere, ma come funzioneranno queste sezioni specializzate, create presso i tribunali? Perché se funzioneranno come dei tribunali circondariali o provinciali per la famiglia, non mi sembra che si siano

introdotti grandi novità e semmai si è scombinato tutto. Se invece si pensa di ridurre e limitare la specializzazione dei giudici minorili e quindi di azzerare la cultura che in questi anni si è sostanzialmente nell'attività minorile, mi sembra un gran danno. È tutto quello che posso dire».

L'emendamento parla di creazione di sezioni speciali in tutti i tribunali, ove sia possibile.

«Capisco, ma dove sono tutti questi giudici che farebbero questo lavoro? Ci vorrebbero almeno 5-600 giudici in più. E dove li trovano?».

Insomma, tutto sbagliato?
«La mia personale opinione è che si facciano pure le riforme se si ritengono indispensabili, ma che si salvino i principi della specializzazione del giudice, della presenza della componente laica, della compresenza della competenza civile e penale all'interno della stessa sezione. Tutto qui».

L'intervista

Anna Finocchiaro
responsabile giustizia dei Ds

Aldo Varano

ROMA Separazione delle carriere. Nei fatti. Ma il problema non è solo questo e Anna Finocchiaro, stratega della Quercia per la giustizia, lancia un'accusa durissima: «Avevamo promesso agli italiani una giustizia più equa e garantista e invece stanno percorrendo una strada che porta a una drastica riduzione delle garanzie per gli imputati. Per milioni di italiani, tranne per ricchi e potenti». Una vera e propria accusa di giustizialismo contro la Cdl. «Accade - sostiene Anna Finocchiaro - perché presi come sono dall'ossessione contro i Pm, stanno drammaticamente rafforzando la cultura dell'accusa piuttosto che valorizzare quella della giurisdizione».

Partiamo dalla separazione delle carriere. Resta un unico concorso per accedere. Un unico meccanismo, come dice la Costituzione.

Guardi, la separazione delle carriere è possibile solo con riforma costituzionale. Ma il paese non la tollerebbe. Né la potrebbe reggere la maggioranza nel suo insieme.

Vuol dire che si sta aggirando una norma costituzionale?

Il classico «magheggio». Un trucco. Si dice: non stiamo separando le carriere. Per diventare Pm o giudice si continuerà a fare un unico concorso. Ma con prove separate. E qual è, mi chiedo, la differenza rispetto a due concorsi diversi? Il governo insiste, specie Castelli: prove separate perché servono selezioni con caratteristiche assolutamente diverse dato che i selezionati dovranno fare, evidentemente, mestieri diversi.

Ma si può passare da una fun-

È una svolta giustizialista. Indagini di polizia, Pm professionisti, solo chi è ricco e potente potrà difendersi in modo adeguato

«Gli imputati avranno d'ora in poi meno garanzie»

zione all'altra.

Formalmente è vero. Ma quanti affronteranno un nuovo concorso a un certo punto della propria carriera dovendo per di più cambiare regione, cioè dovendo rivoluzionare interamente la propria esistenza. Ripeto: un «magheggio».

Lei lancia un'accusa gravissima: dice che il governo ha trovato uno stratagemma per violare la costituzione, sia pure aggirandola.

Hanno l'obiettivo di sottomettere

il Pm all'esecutivo. L'hanno detto espressamente moltissime volte. Non possono arrivarci con una riforma costituzionale che non passerebbe, neanche in Parlamento perché anche al loro interno hanno forti tensioni. Allora qual è il modo possibile, con legislazione ordinaria, per cristallizzare le funzioni di Pm e giudice nel modo più prossimo alla separazione delle carriere? Quello che hanno inventato. Ma la cosa che mi preoccupa di più è un'altra.

Quale?

Pensano a un processo nel quale il Pm è un accusatore di professione. È l'avvocato della polizia. Nella proposta Taormina, che piace tanto nella maggioranza, le indagini restano affidate alla polizia giudiziaria. Oggi (ieri, ndr) giustamente D'Ambrosio ha ricordato che se per piazza Fontana le indagini fossero rimaste alla polizia avremmo ancora gli anarchici in galera. Vogliono indagini affidate alla polizia giudiziaria fuori dal controllo del Pm. Il Pm diventa un pubblico accusatore che non ha nessun interesse né

alcun dovere di verificare elementi a favore dell'imputato, neanche se c'incampa sopra.

Avrebbe solo interesse, anche professionale e di carriera, a vincere facendo comunque condannare l'imputato?

Esatto. Questo significa che in tutta la fase delle indagini diminuiscono le garanzie per l'imputato. È ovvio che nella loro logica va bene. L'unica possibilità di scongiurare questa evenienza contrastando la preponderanza dell'accusa è quella di dotarsi di

una difesa accortissima, preparatissima, in grado di svolgere indagini con uno dispiegamento di mezzi e quattrini simile a quello delle forze di polizia. Quanti se lo possono permettere in Italia?

Temete una specie di stretta giustizialista?

Certo, ma solo per la gente comune. Hanno chiesto agli italiani il voto promettendo un processo giusto ed equo e gli danno un processo che sotto il profilo delle garanzie, in tutta la fase delle indagini, di fatto massacra

l'accusato.

Scusi ma perché la Cdl fa questa scelta? Possibile non avvertano questo rischio?

Vogliono il controllo politico del Pm. Sanno di non poterci arrivare per una strada dritta.

Che vuol dire controllo politico del Pm?

Vogliono che il Pm non abbia l'obbligo di esercitare l'azione penale e che la eserciti nello stesso modo rispetto a soggetti che nella società sono differenti, perché alcuni sono ricchi e altri poveri, alcuni potenti e altri debolissimi, alcuni hanno stuoli di avvocati e mezzi altri no. Del resto, loro si sentono tranquilli perché comunque costruiscono un processo elitario. Chi ha danaro, potenza, potere è comunque garantito. Gli altri marciscono in galera.

Non si rendono conto di questa piega giustizialista o sono disposti anche a pagare questo prezzo?

Lo pagano perché hanno in testa il processo elitario. Non si rendono conto di provocare un danno al sistema. Producono esattamente il contrario di quello che hanno promesso: cioè minori garanzie per l'imputato comune.

Perché An ci sta?

Perché, da un lato, gli viene data questa garanzia della polizia giudiziaria. E poi, una cultura dell'accusa così forte, e con questa impostazione sulla polizia giudiziaria che non è nel maxi-emendamento ma che è nel loro progetto, in fondo soddisfa quella cultura dell'accusa che è parte degli orientamenti di An su questi temi. L'insieme di queste proposte sembrano più di An che di una forza che dice di essere liberale.



È illegale, ma si può

la volontà della nazione, non firmò, per una questione di incostituzionalità, visto che il decreto si incuneava alla vigilia del referendum sul finanziamento pubblico dei partiti.

2) Il decreto Amato-Conso - scrive il Foglio - non era affatto un colpo di spugna ma anzi serviva ad «accelerare i processi, stimolare confessioni spontanee, delineare definitivamente l'ampiezza del fenomeno». In realtà il decreto depenalizzava l'illegittimo finanziamento ai partiti, mandando assolti tutti i segretari che in quel momento erano accusati «solo» per quel reato (tranne Craxi, indagato anche per corruzione), più centinaia di imprenditori e politici: la stragrande maggioranza dei clienti di Mani Pulite e delle altre indagini italiane. Così si impediva anche di scoprire altre miglia-

ia di casi. La maxitangente Enimont, per dire, sarebbe finita impunita. In questo senso si acceleravano i processi: non si facevano più. Stimolando la gente a tacere e non delineando nemmeno per sogno l'ampiezza del fenomeno.

5) «Borrelli e i suoi convocano i giornalisti per avvertire il paese che loro non condividono e che «non saranno più in grado di fare indagini». Le cose non stanno così. Annunciando il decreto, il presidente del Consiglio Amato dichiarò: «Abbiamo fatto esattamente quel che ci hanno chiesto i giudici di Milano, Colombo e Di Pietro». Ma non era vero. Di Pietro e Colombo chiedevano una soluzione che aiutasse le indagini, non che le chiudesse. Così Borrelli fu costretto a smentire, diffidan-

do il governo dal «farsi scudo delle nostre opinioni»: «Come magistrati abbiamo il dovere di applicare le leggi dello Stato quali che esse siano. Non consentiamo però a nessuno di presentare come da noi richieste, volute ed approvate le iniziative in questione».

6) «Il finanziamento illecito è un reato piccolo piccolo, che poi fu depenalizzato con l'intesa di tutti». Sarebbe interessante sapere dal Foglio chi, quando, dove e perché abbia depenalizzato il finanziamento illecito. Poi bisognerebbe avvertire i magistrati che continuano a fare indagini e processi per quel reato. Anche perché, a furia di ripetere questa frottole, qualcuno finisce per crederci. Magari qualche politico potrebbe intascare quattrini da imprenditori senza registrarli, credendo che si possa. O, fatto ancora più grave, qualche giudice potrebbe assolvere un colpevole. Il Pm Carlo Nordio, l'estate scorsa ad un convegno, se ne uscì con questa storia della depenalizzazione. Fortuna che era presente il suo collega Davigo, che tranquillizzò l'uditorio: «Il finanziamento illegale è ancora illegale». A Milano di sicuro, a Venezia chissà. Nordio, per la cronaca, è il magistrato che sta riscrivendo il Codice penale per conto dell'ingegner ministro Castelli. Siamo in buone mani.